

San Paolo VI protegge la Poliambulanza

*Con una Messa
in Fondazione
Poliambulanza nella
Memoria di San
Paolo VI è stata
benedetta la statua
all'ingresso della
cappella*

Brescia
DI LUIGI ZAMELI

Mercoledì 29 maggio, presso la cappella dell'Istituto Ospedaliero Poliambulanza, il vescovo Pierantonio Tremolada ha celebrato la Santa Messa in occasione della prima Memoria di San Paolo VI. Nel corso della funzione il Vescovo ha benedetto la nuova statua di Paolo VI opera dell'artista orceano Giovanni Battista Mondini. La statua è stata posizionata all'ingresso della cappella come segno di accoglienza per chiunque entra. L'artista nell'opera ha cercato di interpretare "il cuore" di Papa Montini che in una sua meditazione ha scritto: "Quale cuore è necessario. Cuore sensibile, ad ogni bisogno; cuore pronto, ad ogni possibilità di bene; cuore gentile, per ogni finezza". È "il cuore" di cui c'è tanto bisogno in un luogo di sofferenza e di cura. La cappella di Poliambulanza è frequentata ogni giorno da centinaia di persone: dai malati, dai loro familiari che qui giungono a cercare consolazione e pace. È frequentata dalle persone che qui lavorano e che entrano per ricevere quella forza che il



lavoro in ospedale richiede. La statua nella cappella ricorda il grande cuore di Paolo VI, sensibile e pronto a confortare, consolare, aprire le porte alla speranza. Chi entra potrà sperimentare, nella preghiera, il battito del suo grande cuore. I malati devono sentirsi inseriti in un cammino che la Chiesa da sempre sente appartenere alla propria vocazione e missione originarie, in una comunione spirituale dove "il sofferente – affermava San Paolo VI il 30 agosto del 1967 – non è più inerte e di peso negativo per la società umana e spirituale a cui appartiene; è un elemento attivo; è uno, come Cristo, che patisce per gli altri; è un benefattore dei fratelli, è un ausiliario della salvezza".

Il libro di Maurilio Lovatti "Giovanni XXIII, Paolo VI e le Acli" è stato presentato presso la sede provinciale delle Acli

Chiesa e laicato nel tempo

Brescia

DIANGELO ONGER

Un lavoro certosino, cui ha dedicato tempo prezioso, ha permesso a Maurilio Lovatti di ricostruire pagine importanti della storia recente del nostro Paese. Al centro ci sono le Acli che oggi hanno il merito di essere rimaste in prima linea nella testimonianza di un laicato cattolico in grado di costruire un futuro oltre le nebbie del rancore e dei respingimenti. È un merito guadagnato attraverso un cammino faticoso, sempre alla ricerca dei luoghi e degli spazi a cui è possibile coniugare la fedeltà a Dio con la fedeltà all'uomo.

Il periodo storico. Il lavoro di Lovatti merita grande attenzione anche perché riguarda il tempo (1958-1978) dei due Santi papi, Giovanni XXIII e Paolo VI. In un contesto che comprende il Concilio Vaticano II, il '68 degli studenti e il '69 dei lavoratori, nonché le stragi fasciste fino alle soglie del terrorismo: eventi che raccontano radicali cambiamenti socio-politici e religiosi di grande complessità. Un periodo che è stato segnato, nel bene e nel male, da grandi passioni che offuscano le passioni mediocri (o tristi, come qualcuno le ha definite) degli ultimi decenni. Le Acli hanno percorso quel tempo appunto tra passioni e progetti, fonti di tensioni interne ed esterne, nell'agone politico e in quello ecclesiale. L'autore, per la prima volta, ricostruisce e documenta – attraverso l'analisi di fonti inedite provenienti da archivi nazionali e privati – la relazione tra il movimento organizzato dei lavoratori cristiani e le autorità ecclesiastiche nel periodo citato dalla rilevante importanza storica.



GIOVANNI XXIII E PAOLO VI

Il lavoro di Lovatti merita grande attenzione anche perché riguarda il periodo (1958-1978) dei due Santi papi

Il passaggio cruciale. Il passaggio cruciale è datato 19 giugno 1971, giorno in cui venne resa pubblica la deplorazione di Paolo VI nei confronti dell'Associazione. La causa

scatenante fu la decisione, da parte delle Acli di porre fine al collateralismo politico a favore della Dc e

poi di avanzare l'ipotesi di una scelta socialista. Lovatti nel suo libro documenta con dovizia di informazioni il succedersi dei fatti e offre tutti gli elementi necessari per una comprensione non superficiale di quanto è avvenuto. A posteriori, la condanna di Paolo VI si inserisce in un lungo cammino che le Acli hanno percorso per restare fedeli alla loro natura di casa dei lavoratori insieme alla appartenenza cristiana. Un compito non facile in un mondo appunto in trasformazione. Nel libro è raccontata la sofferenza che, nelle scelte quotidiane, ha segnato il rapporto con la gerarchia (è significativo il fatto che questo vocabolo molte volte citato sia diventato oggi obsoleto) cattolica. La scelta di Paolo VI è stata il frutto di un confronto serrato tra l'episcopato italiano e le Acli, e, contemporaneamente, tra lo stesso episcopato e il Papa.

L'amore di Paolo VI. È al di sopra di ogni dubbio la convinzione che a guidare Paolo VI non è stato un pregiudizio nei confronti delle Acli, ma l'amore che nutriva per un'Associazione che lo aveva visto tra i protagonisti che l'hanno generata. D'altra parte l'operato della dirigenza aclista non è stato certo immune da scelte ambigue, sicuramente discutibili, e da contraddizioni. Non aggiungo altro per non semplificare il problema del rapporto tra politica e fede, che "è un nodo difficile da slegare e mai risolto una volta per tutte", come ricorda l'attuale presidente nazionale delle Acli, Roberto Rossini, nella prefazione. Il pregio del libro è anche quello di risvegliare l'attenzione del laicato cattolico, attualmente un po' "distratto", sull'urgenza di una testimonianza cristiana capace di condurre oltre una religione senza fede.

Il Papa nella luce col marmo di Siku

Il 31 maggio, nel corso della preghiera "Ora decima" alle Grazie il Vescovo benedirà il "Ritratto di Paolo VI", opera dello scultore Fabio Tavelli

Scultura

DI B. CATTANEO - M. VENTURELLI

Nel corso della preghiera "Ora decima" che si terrà il 31 maggio, alle 20.30, nel Santuario S. Maria delle Grazie in città, il vescovo Tremolada benedirà un'opera d'arte "Il ritratto di Paolo VI" di Siku, che sarà poi collocata nello stesso santuario. Al termine della benedizione Siku, nome d'arte di Fabio Tavelli, presenterà la sua opera, motivandone l'ispirazione presa dalla celeberrima frase di papa Paolo VI "Mi piacerebbe, terminando, d'esser nella luce".

Volto. Il volto del Pontefice che l'artista ha realizzato ha gli occhi chiusi, ha un'aria abbandonata, serena e piena di fede in attesa di diventare luce... Al ritratto si aggiunge anche una mano concava che indica la direzione che il pontefice e tutti quanti devono intraprendere. Con il cambio di luce poi, allora si vede il ritratto divenire luce... Met-

tere la mano in quella, scavata in marmo del pontefice, produce la sensazione che il Papa santo prenda mano e accompagni. L'opera realizzata da Siku, rispecchia a pieno le caratteristiche dello scultore, capace di portare il marmo al suo punto massimo di resilienza, trasparente, attraversato dalla luce e non è riproducibile data la sua finezza e fragilità da macchinari tecnologici, si può fare solo con la mano dell'uomo guidata ed ispirata.

Innovatore Per il primo papa "innovatore" della storia della Chiesa, lo scultore bresciano ha deciso, tra mille difficoltà, di scolpire nel marmo il primo ritratto "innovatore" della storia della Chiesa. Uno scultore bresciano al servizio di un Papa Bresciano, uniti oltre che dalla terra, pure dalla loro data di nascita, il 26 settembre. "L'idea di realizzare un'opera dedicata al Papa Bresciano - racconta l'artista - è nata quasi per caso a margine di una mostra

che avevo realizzato a Brescia". Ha preso forma così una sorta di sfida: la volontà di rappresentare Paolo VI partendo da una frase del "Pensiero alla morte". "L'idea ha preso forma - continua Siku - in pochissimo tempo con gli ultimi ritocchi che saranno apportati poco prima della benedizione del Vescovo alla Grazie. Quella frase tratta dal "Pensiero al-



FABIO TAVELLI "SIKU"

la morte" ha toccato nel profondo l'artista, "l'ho trovata particolarmente vicina al mio modo di intendere l'arte, soggetta soltanto alle suggestioni, alle emozioni che trovano forma e sostanza nel marmo" afferma.

Marmo. E dal marmo Fabio Tavelli, ha tratto il volto e la mano sinistra di Paolo VI. Il risultato sembra quasi

il frutto di un lavoro realizzato con uno stampo, invece è il frutto di un lavoro certosino, con lo scalpello dell'artista capace di andare a sfiorare il punto di resilienza della materia, fissato a uno spessore minimo di 2 cm. Oltre questo limite c'è solo la rottura. "La mia è stata - afferma ancora lo scultore - dal punto di vista tecnico, una vera e propria sfida. Portare il marmo a questo spessore mi ha consentito, però, di realizzare un Paolo VI con gli occhi chiusi, sereno, rilassato, raffigurato proprio nell'attimo in cui sta per diventare quella luce agognata".

Conoscenza. Prima di mettersi al lavoro Fabio Tavelli ha voluto approfondire la conoscenza di Paolo VI. "Mi ha illuminato conoscere un po' più in profondità la passione che nutriva per l'arte, per gli artisti", racconta. Di qui la scelta di mettere mano a un'opera nuova, innovativa, che bene si addicesse a un Papa innovatore. "Anche io - afferma -, ispirato da un Papa che si è assunto il rischio e la responsabilità di indicare la via di una Chiesa innovatrice, ho voluto percorrere una strada nuova nella scultura". E in questa strada intrapresa Fabio Tavelli ha sentito presente Paolo VI, divenuto una figura familiare, in un legame che si è intensificato con il progredire della scultura. "Lo sento molto vicino - continua -, non solo perché bresciano e legato agli artisti, ma anche per la sua caparbia di puntare al nuovo, non lasciandosi condizionare dal fatto che questo porta esporsi a critiche anche pesanti". L'opera sarà collocata al Santuario delle Grazie, anche se c'è un'idea, ancora in embrione, di portarla anche a Milano e a Roma per portare nuova luce, proprio attraverso l'arte, alla figura di Paolo VI, il Papa innovatore e santo.

UN PARTICOLARE DELL'OPERA



"Mi piacerebbe, terminando, d'esser nella luce", dal "Pensiero alla morte", la frase che ha ispirato l'artista nella realizzazione dell'opera